

**Il libro**

Cultura bresciana
ed eredità
del giansenismo

di Ilario Bertoletti
a pagina 10

BRESCIA

l'eredità

GIANSENISTA

Dalle lezioni di Tamburini e Guadagnini alla nascita dell'editrice Morcelliana

di **Ilario Bertoletti**

I

Ifascino delle idee? Hanno una vita imprevedibile: appena nate, s'affermano, disputano con idee opposte, migrano, si nascondono continuando ad alimentare pensieri, cambiano di nome intrecciandosi con idee affini. È il caso del giansenismo in Italia, di cui è appena uscita una storia scritta da uno dei maggiori specialisti, Mario Rosa: «Il giansenismo nell'Italia del Settecento. Dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria» (Carocci). Un testo destinato a diventare di riferimento, ma interessante per noi per le pagine dedicate al giansenismo a Brescia.

Le origini di questa corrente teologica sono in Francia, con Giansenio (1585-1638) e la sua opera «*Augustinus*» che, in polemica con i gesuiti, rilancia il tema della grazia e del peccato originale nella teologia cattolica: contro il lassismo della morale gesuitica, contro cui si scagliera anche Pascal, Giansenio afferma che l'uomo, con il peccato originale, ha perso la capacità di redimersi con le sole opere: di qui la necessità del-

imitatio Christi e la speranza nella grazia, nella sua imprevedibilità. Condannate dalla Chiesa come eretiche queste idee furono considerate affini a quelle luterane, ma in realtà assai diverse, perché la grazia dei giansenisti è la «grazia sufficiente», non quella assoluta di Lutero: coopera con la buona volontà, appunto dell'*imitatio Christi*. Se questa è l'origine, è sorprendente la diffusione di queste idee eretiche. Appunto anche a Brescia, facendosi veicolo di tensioni riformatrici nella vita della Chiesa. Mario Rosa ricorda nella Brescia veneziana di metà Settecento — Venezia fu tra le capitali editoriali del giansenismo italiano — il circolo del conte Giammaria Mazzuchelli, Giambattista Rodella, e tra gli ecclesiastici i padri filippini dell'Oratorio della Pace, tra i quali Orazio Chiaramonti, Camillo Almici e Antonio Maria Macchi.

I due più importanti giansenisti bresciani furono certamente Pietro Tamburini e Giovanni Battista Guadagnini. Tamburini (1737-1827), sacerdote, prefetto a Roma nel collegio irlandese, e poi docente di filosofia morale all'Università di Pavia. Tra i promotori del sinodo di Pistoia (1786), in cui fu ipotizzata una riforma giansenista della Chiesa, Tamburini ebbe forti contrasti con l'autorità ecclesiastica riguardo al destino dei beni patrimoniali, l'autonomia del potere politico, la tolleranza nella Chiesa. Il contrasto teologico era tuttavia sul ruolo della grazia nella vita cristiana, cui dedicò un'opera giovanile che resta uno dei testi di riferimento del giansenismo italiano, accanto alle «*Lettere teologico-po-*

litiche» del 1794. Non meno interessante è la figura di Guadagnini, nato a Esine nel 1723 e morto nel 1807 a Cividate. Dopo gli studi a Lovere e Brescia, iniziò un'intensa attività di predicatore e direttore di esercizi spirituali. Per le sue convinzioni teologicamente eretiche, ebbe contrasti radicali con il vescovo di Brescia, Molin, che tuttavia non gli tolse l'insegnamento. La comparsa della sua opera più innovativa, fin dal titolo, «Apologia di Arnaldo da Brescia» (1790), segnò il culmine dello scontro con la Chiesa: il libro fu messo all'Indice.

Ma l'interesse per il giansenismo bresciano non si limita a questi due protagonisti. Se ancora da fare è la pubblicazione critica delle opere edite e indite di Tamburini e Guadagnini — un dovere culturale che attende da due secoli... —, non meno interessante sarebbe la ricostruzione degli effetti del giansenismo nella cultura bresciana tra Otto e Novecento. Effetti mediati dalla lettura di Alessandro Manzoni, e che misero ca-

po, nei primi decenni del Novecento, da un lato alla nascita di una casa editrice come la Morcelliana, — dove sono evidenti gli echi giansenisti fin dai titoli pubblicati —, dall'altro alla diffusione del cattolicesimo liberale e democratico. Un cattolicesimo che univa rigore morale, cultura teologica e capacità imprenditoriale. La culla di questo neo-giansenismo? Ancora una volta l'Oratorio della Pace, con il magistero di padre Giulio Bevilacqua, fine lettore di Pascal. Una ipotesi tutta da verificare, con rigore filologico. Ma Brescia ha avuto nell'ultima parte del Novecento un'esperienza politico-culturale unica: avere avuto un sindaco giansenista, Cesare Trebeschi, che ha unito intransigenza morale e capacità amministrativa. Il suo libro — «Il mattutino di un sindaco», Editrice La Scuola 1985 —, che fa un bilancio di quella esperienza, può essere definito l'ultimo capitolo del giansenismo etico-politico in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro di Mario Rosa; sopra,
il monumento
ad Arnaldo,
a cui Guadagnini
dedicò i suoi scritti
(Fotogramma)

